

## A proposito della nuova edizione di Elisabeth Bing, *...ho nuotato fino alla riga. Bambini alla conquista della scrittura* (Bologna, La Linea, 2021)

**ANGELA CHIANTERA**

---

### **About the new edition of Elisabeth Bing, *...ho nuotato fino alla riga. Bambini alla conquista della scrittura* (Bologna, La Linea, 2021)**

The contribution proposes some considerations on the relevance of a classical work of linguistic education, *...ho nuotato fino alla riga. Bambini alla conquista della scrittura* [*I swam up to the line. Children master writing*] of Elisabeth Bing more than forty years after the release of the Italian translation (1977), which is now published again.

Il contributo propone alcune considerazioni sull'attualità di un classico dell'educazione linguistica, *...ho nuotato fino alla riga. Bambini alla conquista della scrittura* di Elisabeth Bing a più di quarant'anni dall'uscita della traduzione italiana (1977) e ora ripubblicato.

ANGELA CHIANTERA ([angela.chiantera@unibo.it](mailto:angela.chiantera@unibo.it)) ha insegnato Linguistica italiana e Didattica della lingua italiana presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna

---

È mio desiderio riferire con la maggiore semplicità possibile l'esperienza d'espressione scritta che mi sono trovata a seguire per tre anni in un istituto medico-pedagogico di provincia accanto a bambini caratteriali.

Con questa frase Elisabeth Bing avvia il suo libro *...Ho nuotato fino alla riga. Bambini alla conquista della scrittura* e già nella prima riga si ritrovano alcune delle parole che ne guideranno il lavoro con i suoi allievi in un'istituzione educativa del sud della Francia: *desiderio, semplicità, esperienza ed espressione scritta* delineano un percorso educativo legato all'intreccio tra la sua vita e quelle dei suoi scolari; vite tutte segnate da un'idea scolastica della scrittura come atto di spoliamento di sé per aderire a esperienze altrui, a modelli altri.

Suo è il desiderio di indirizzare la propria presenza in classe verso la costruzione di un rapporto positivo tra i bambini e una scrittura fatta con le loro parole (non imposte, non copiate, recuperate, piuttosto, dal loro vivere quotidiano), destinate a parlare di sé e delle proprie esperienze, per trovare nell'espressione scritta una forma di vita, di esplorazione della realtà per capire e conoscere meglio (sé, ma anche il mondo e gli altri).

Il libro si configura come una narrazione che rende conto della difficile costruzione del rapporto tra Elisabeth Bing e la classe in cui ha lavorato e la progressiva scoperta (da parte di tutti) del valore espressivo della scrittura conquistata gradatamente, attraverso esplorazioni progressive che partono dalla lettura di testi letterari per approdare al testo di ognuno, alla scrittura di ognuno.

In classe propone di realizzare quello che lei stessa ha scoperto di voler fare con il libro che ha scelto di scrivere: «raccontare le cose solo con il linguaggio che mi è proprio, che è determinato, cioè, dalla mia storia voce e corpo» (p. 13).

Vivere tre anni con quegli allievi, del resto, le ha fatto a più riprese osservare che «la loro scrittura, irrigidita dalla preoccupazione ossessiva dell'errore, era esangue. Lo stesso atto materiale del prendere in mano la penna per lasciare tracce visibili sul foglio si trasforma in uno sforzo immane, fonte di doloroso malessere.» (p. 43).

Bing avvia allora un lavoro di decondizionamento volto a liberare quella scrittura dalla rigida adesione ai contenuti e alle norme della tradizione. L'obiettivo è dare spazio, in esse, alla pulsione del desiderio e farne l'espressione dell'io di chi scrive. Questo processo di decondizionamento non può prescindere, secondo Bing, da un atteggiamento di originaria e incondizionata apertura nei confronti dei testi prodotti. Per quanto sdolcinati e banali, spesso sgrammaticati e a volte addirittura illeggibili, costituiscono infatti il frutto di uno sforzo e rappresentano il modo in cui i loro giovani autori, sebbene secondo canoni convenzionali, sono riusciti ad affermare la propria esistenza sulla pagina. Elisabeth Bing accoglie pertanto tali testi come un regalo prezioso e li fa oggetto di attenzioni e di cura. A lungo li studia, con

note di incoraggiamento e rassicurazione li arricchisce, aggiunge indicazioni di lavoro, li legge ad alta voce in classe per coinvolgere ogni dato autore e il gruppo intero in un lavoro di approfondimento e analisi. Ciascuno è invitato a difendere il proprio testo e le parole adoperate. Il perché di ogni scelta deve essere spiegato. «Battetevi con i vostri testi» dice Bing ai suoi alunni, «prendete le vostre parole ad una ad una e misurateci i pugni. Se il testo non vi somiglia, lavorateci sopra, che sia prima di tutto “voi”, questo è il primo voi impacciato; abbiamo cominciato un viaggio per trovare, tra queste battaglie e queste macerie, sulle piazze fumanti, il vostro linguaggio, imparate a vivere questa scrittura come vi batte il cuore, come si respira» (pp. 54-55).

Questa è l'educatrice Bing: una persona che accoglie ascoltando, commentando positivamente (lo si scopre leggendo i testi dei bambini inseriti nel libro), esortando a essere fieri del proprio scritto e a migliorarlo finché non se ne sia soddisfatti e convinti. «Il mio ruolo era di essere attenta. Fu quello di avere uno sguardo [...]. Il mio sguardo su di loro: saper cogliere l'istante di una svolta. Svolta dalla monotonia» scrive Bing nelle pagine finali (p. 255). Perché il suo scopo, e quello dei testi che proponeva di scrivere, era trasformare la scrittura da esercizio di noia a esercizio di passione nel quale trasferire la propria vita.

Questa straordinaria maestra di scrittura, difficile da definire professionalmente – un po' insegnante, un po' scrittrice, un po' critica letteraria –, ha tratto alimento dagli autori amati (tra i tanti citati Celine, Kafka, Buzzati, Rimbaud) e dagli antichi miti greci. Legge o narra brani estratti dai loro testi per trasformare la classe in un luogo di incontro e dialogo tra esperti di scrittura (gli autori) e i bambini, che vengono invitati non ad analizzare quei testi, ma a farli propri attraverso l'ascolto. L'invito a emularli, con le risorse in loro possesso (esperienziali e linguistiche), li porterà a impegnarsi nella stesura dei propri scritti. Ogni autore leggerà poi agli altri il proprio testo, offrendosi alla conoscenza altrui e moltiplicando la conoscenza delle possibilità espressive utilizzabili per rispondere alla richiesta fatta da Bing. Perché il cammino in classe si snoda alternando momenti di lettura (di brani propri o altrui) a momenti di scrittura, avendo come guida la persona che conduce e come solidali compagni di viaggio gli altri compagni. La meta da raggiungere – una scrittura prodotta in tempo limitato e in aderenza a una consegna – sposta così l'attenzione del “non sapere cosa scrivere” al “come scrivere ciò che è stato richiesto”. La consegna, paradossalmente, rende liberi dal proprio limite non chiedendo di superarlo: implicitamente essa dice che il limite è già superato e che se viene affidata è perché si è già in grado di scrivere. E le attese non restano mai deluse.

Da questa esperienza scolastica, come narra Bing nella *Postfazione*, sono nati i laboratori con adulti, destinati a un pubblico eterogeneo (insegnanti, ma anche pubblicitari, scrittori, professionisti della parola) e la fondazione,

nel 1981, degli *Ateliers d'écriture Elisabeth Bing*, punto di riferimento per i vari laboratori di scrittura attivati in Francia dagli anni Ottanta in poi.

La prima edizione italiana di *...ho nuotato fino alla riga*, stampata da Feltrinelli nel 1977, ormai introvabile, si avvaleva della bellissima traduzione di Elena Medi, che è stata riutilizzata per questo nuovo volume. Questa nuova edizione è arricchita da alcuni scritti di bambini e da una *Postfazione* di Bing presenti nella terza ristampa francese del volume, e dunque inediti in Italia.

In definitiva il libro, che si presta a molti livelli di lettura, si configura non come un manuale di scrittura, ma come il resoconto di un'esperienza educativa che riesce a dimostrare che scrivere e riscrivere significa essere agenti attivi, significa *scegliere la scrittura*, non farsi agire da essa; significa anche entrare in relazione con la propria esperienza e con altri che, condividendo il contesto e il testo che vi è stato prodotto, partecipino alla sua definizione finale.

---